



RE STEFANO PADRE E SANTO

“ Per la partecipazione al regno, in particolare per continuare la dinastia, sposò la sorella dell’Imperatore, naturalmente Enrico, che per la mitezza

dei costumi era chiamato Pio, di nome Gisella che, unta dell’olio crismale, lui dichiarò compagna nel governo del regno. ”

Legenda maior Sancti Regis Stephani, 9, 11-14.



Frigyes Kropp, Il re Santo Stefano e la regina Gisella affidano l'educazione del principe Imserigo a San Gerardo. Chiesa Cattolica, Bakonybél.



RE STEFANO PADRE E SANTO

IL PRINCÍPE GÉZA, CON IL MATRIMONIO dei figli, gettò le basi del suo disegno politico, culturale e religioso, stringendo saldi legami con i suoi alleati europei. Probabilmente fu Adalberto a preparare il matrimonio di Stefano con Gisella, figlia del principe bavarese Enrico II, detto il Litigioso, che avvenne nel 996 circa.

Assieme a Gisella arrivarono in Ungheria non solo prelati, servi ed artigiani, ma anche un seguito militare che avrebbe avuto un ruolo determinante per le sorti future del regno. **Stefano e Gisella, la cui vita di corte non fu molto diversa da quella di un monastero né da quella di una caserma, vissero il matrimonio come lo strumento della loro missione personale e di quella universale. La conversione del popolo ungherese e l'organizzazione della Chiesa cattolica portò nella loro vita la conversione del proprio cuore e la tensione continua alla santità personale. Così diventarono, allo stesso tempo, anche il modello del matrimonio cristiano agli occhi di tutto il popolo.** Erano assidui nella preghiera e generosi nell'aiuto ai poveri. Mentre Stefano lavorava all'organizzazione della Chiesa, Gisella fondò, con i propri mezzi, la cattedrale e il monastero femminile di Veszprém, inserendo con le sue ancelle la maggior parte degli arredi sacri nelle nuove chiese. Dal matrimonio reale nacquero con ogni probabilità cinque figli, tre maschi e due femmine, ma nessuno di questi sopravvisse al padre. Il figlio maggiore, Ottone, destinato a essere il successore al trono, morì molto giovane. In seguito il padre pensò ad Imre, precedentemente mandato in un monastero. Per lui scrisse le famose Esortazioni e scelse come suo precettore Gerardo, il santo evangelizzatore.

La perdita del primogenito Ottone costituì certo per il re una grande prova. Ancor più grave sciagura anche per lo Stato fu la morte di Imre, durante una battuta di caccia nel 1031. A causa della sua immoralità, il cugino Vazul, non venne ritenuto degno di succedere al trono, per questo **nell'anno 1032 fu invitato a corte e nominato successore il figlio del doge di Venezia, nonché figlio della sorella del re Stefano, Pietro Orseolo. Stefano e Gisella videro la famiglia regale come lo strumento della continuazione nel tempo del dono della fede per se stessi e per il popolo.** La definizione della successione al trono secondo il mo-

dello occidentale (*Lex Salica*) significò perciò la stabilizzazione della continuità del regno cristiano.

Oltre alla tradizione canonicamente accettata, esistono parecchi documenti che riportano come **Santo Stefano prima della sua morte, alla presenza di testimoni abbia offerto la nazione ungherese alla Vergine Maria.** La *Legenda maior*, scritta verso la fine dell'undicesimo secolo, riporta che il santo re Stefano: «Rivolse le braccia e lo sguardo al cielo ed esclamò: "Regina del cielo, gloriosa rinnovatrice del mondo, con questa mia ultima implorazione affido alla tua protezione la santa Chiesa con i suoi vescovi e sacerdoti, la nazione assieme ai suoi notabili e al popolo e, da essi prendendo commiato, nelle tue mani affido il mio spirito"». Essendo prossima la festa dell'assunzione della vergine Maria al cielo, continuò a pregare pieno di gioia e di speranza per l'intercessione misericordiosa della Madonna. La morte di Santo Stefano avvenne il 15 agosto del 1038. Da ogni landa della Pannonia giunsero folle per accompagnarlo nell'ultimo viaggio. **Il suo corpo fu portato nella sede regale di Fehervar e, dopo che i sacerdoti ebbero consacrato la basilica voluta da Stefano stesso in venerazione della vergine Maria, fu deposto in essa in un sarcofago marmoreo. Questo sarcofago di epoca romana è rimasto prodigiosamente intatto.** In prossimità del sepolcro di Santo Stefano cominciarono una serie di guarigioni miracolose e, quando nei decenni successivi vicende avverse si abbattono sulla nazione, fu proprio la gente comune a tramandare la memoria delle fattezze e delle imprese del primo re della nazione.

Gisella verso la fine della vita visse appartatamente nel monastero di Veszprém, ma dovette subire molte umiliazioni dopo la morte del marito. Venne privata di ogni bene e messa sotto tutela. Nel 1045, dopo 48 anni di vita in Ungheria, assieme al suo seguito tornò in Baviera, dove visse nel monastero di Passavia fino alla morte (1059).



LA CONQUISTA DELLA PATRIA

La storia primitiva del popolo ungherese si conosce solo dal secolo IX per mezzo di fonti scritte. Quello che possiamo sapere dei tempi precedenti, ce lo testimoniano l'archeologia, la linguistica, l'etnografia e la tradizione viva del popolo.

Normalmente viene considerata patria primitiva degli Ungheresi l'estremo territorio orientale dell'Europa, alle falde occidentali dei monti Urali dove, secondo le leggende, il frate domenicano Giuliano avrebbe incontrato gente che nel Duecento ancora parlava "magiaro". **La parte orientale dell'Europa riuniva tantissimi popoli: turchi, persiani, ugrofinnici; essi convivevano nell'Impero dei Cazari. Lo stile di vita dei popoli delle steppe, inclusi i Magiari, determinò il loro continuo spostarsi verso Sud e poi verso Occidente.** Questi popoli di cavalieri seminomadi vivevano infatti dell'allevamento e in uno stato di guerra perenne, come in uso con la cavalleria leggera. Questo era anche il segreto dei successi militari degli Ungheresi che sconfissero i difensori del Bacino dei Carpazi e in seguito quelli dell'Europa Occidentale.

Prima di arrivare nella patria attuale, i Magiari rimasero per circa 150 anni nel territorio dell'attuale Ucraina, in forma gerarchica, sottomessi ad un sovrano, e mescolati a popoli paleoturchi. Sicuramente una parte del popolo si era già convertita al cristianesimo, come dimostrano anche i reperti archeologici risalenti a quell'epoca. Nel secolo precedente alla conquista della patria le tribù migranti avevano potuto conoscere le religioni monoteistiche in vari modi: i Cazari ad esempio entrarono in contatto con l'ebraismo e l'islam, ed anche con i missionari bizantini che erano attivi tra loro. Anche se diversi ungheresi si battezzarono in seguito a tali missioni, ciò non portò un cambiamento radicale né nel loro stile di vita né nella pratica religiosa o morale.

Prima di convertirsi al Cristianesimo gli Ungheresi, soprattutto quelli stanziati in territori chiusi come la regione dei Siculi, Székelyföld, usavano un alfabeto runi-

co del tutto speciale, detto dai caratteri incisi "róvdrás". Secondo la tradizione popolare, i due fratelli Hunor e Magor, l'uno protoavo degli Unni e l'altro dei Magiari, mentre inseguivano il Cervo Fatato, giunsero nella pianura del Danubio. Tale leggenda coincide con i fatti descritti da alcuni cronisti bizantini a proposito dei popoli che passavano dai confini settentrionali del loro Impero. Forse proprio la confusione tra i popoli, fatta da un cronista bizantino, è la causa per cui la maggior parte delle lingue indoeuropee adoperano il nome di una tribù turca, gli Onogur (*ungarisch, hángaro, ungherese, uherski, wengerski, Hungarian*, ecc.), per designare il popolo dei Magiari. L'Imperatore bizantino Costantino Porfirogenito (905-959) incontrò gli Ungheresi nei pressi della penisola di Crimea e li menzionò nel suo libro intitolato *Sul governo dell'Impero*:

«Cosi mischiatisi, Cabari con Turchi (ovverosia i Magiari) si sono insediati nella terra dei Pecenegi. Dopo, invitati dall'imperatore Leone, amante di Cristo, hanno attraversato il Danubio ed hanno attaccato Simeone, sconfiggendolo totalmente. [...] In quel tempo era loro sovrano Liüntika, figlio di Árpád».

Molteplici sono i pareri circa il tempo, il processo ed il carattere della conquista della patria. Persino il motivo principale è messo in discussione. C'è chi sostiene la tesi della fuga dai Pecenegi (popolazione nomade di ceppo turco delle steppe dell'Asia Centrale), c'è chi invece ne sottolinea la premeditazione. **L'alleanza delle tribù ungheresi arrivò nel Bacino dei Carpazi in diverse ondate, tra gli anni 892 e 896, occupando prima i territori ad Est e a Nord dal Danubio e dal 900 anche il Transdanubio.** Essi non trovarono nessuna seria resistenza fino al 907, anno in cui i Franchi orientali tentarono, ma invano, di riconquistare il Transdanubio.



RE STEFANO PADRE E SANTO



Re Santo Stefano.
Leggende di Santo Stefano e Sant'Emerico.
1488.
Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano,
Mareč (Slovacchia).



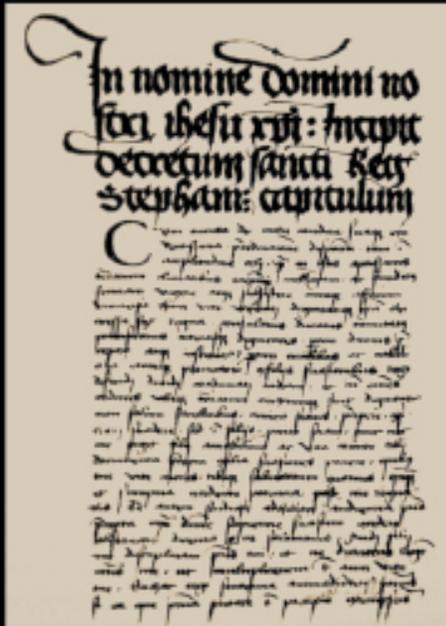
Sigillo con le figure di Santo Stefano e Sant'Emerico.



Fidanzamento di Stefano e Gisella. 16 ss. Cripta dell'abbazia benedettina a Scheyern, Baviera.



RE STEFANO PADRE E SANTO



Esortazioni di Santo Stefano al principe Emerico.
Chronicon Thuroczy, frammento, 1013-1027.



Morte di S. Emerico, particolare dell'altare principale. 1433.
Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano, Mateóc (Slovacchia).



Santo Stefano offre il paese alla Vergine Maria.
Secolo XIX. Cattedrale di Zagabria.





RE STEFANO PADRE E SANTO

LIBELLUS DE INSTITUTIONE MORUM ESORTAZIONI AL FIGLIO

« Allora desiderò che questo gli sopravvivesse, che governasse il regno secondo il desiderio di tutti. E, perché tenesse con più efficacia i comandi di un grande regno, secondo l'uso di letture quotidiane di testi di uomini di comprovata fede, ne fece organizzare per entrambi l'ascolto. Lui stesso, spinto da paterno ardore d'amore, scrisse un'operetta sul modo di regnare, nella quale con fedeltà e amicizia gli rivolge parole di ammonimento spirituale per istruirlo. »

Legenda maior Sancti Regis Stephani, 15, 10-15.

Le Esortazioni al figlio non sono una raccolta di precetti informali per il principe perfetto, ma la compagnia di un padre che indica con il suo esempio la strada al figlio. Santo Stefano, oltre alla fondazione della Nazione e all'organizzazione della Chiesa, alla guerra difensiva e alla politica aperta all'Europa, si è dedicato con particolare cura all'educazione del figlio Imre (Emerico). Era l'erede al trono e per lui scrisse le Esortazioni probabilmente tra il 1018 ed il 1031. Anche se certamente non fu Stefano ad estendere il testo in un buon latino medievale, la tradizione storica riconosce in lui di diritto l'autore, avendone definito e ideato il contenuto.

Talle righe delle Esortazioni scaturisce sia la tenerezza sia il rigore paterno, l'affetto e il sentimento di responsabilità. Questi erano i sentimenti che Stefano provava tanto per il suo discendente di sangue quanto per il suo popolo. **E proprio in queste poche frasi sono testimoniate la passione del grande Re cosciente della responsabilità di rendere saldo il potere familiare, affinché la missione regale fosse duratura nel tempo.**

Topo la sua personale introduzione, il Santo Re elenca i dieci temi fondamentali: l'importanza della salvaguardia della fede cattolica, il rafforzamento dello stato della Chiesa, la riverenza verso i presbiteri, il rispetto delle personalità e dei soldati, la salvaguardia dell'indulgenza e del giudizio imparziale, l'accoglienza e la cura degli ospiti, l'importanza del consiglio, l'obbedienza dei bambini, la preghiera regolare, la bontà, la pietà e le altre virtù. **La degna chiusura e il riassunto delle esortazioni regali è contenuta nell'ultima frase dell'opera: «Tutte queste cose menzionate compongono la corona reale: senza di esse nessuno può regnare in questo mondo, né raggiungere il regno eterno».**

Stefano d'Ungheria - Esortazioni al figlio

Prologo

«Poiché comprendo e percepisco in profondità che ogni cosa creata dalla volontà di Dio e ordinata dal Suo evidentissimo piano provvidenziale vive e sussiste in virtù di una ragione, [...] **non trovo dunque alcun male, figlio mio carissimo, nel donarti, mentre ancora sono in vita, insegnamenti, precetti, consigli e suggerimenti, grazie ai quali tu possa rendere bella la tua condotta di vita, nonché quella dei tuoi sudditi, allorché, per concessione della sovrana Potestà, regnerai dopo di me.** Infatti è giusto che tu ascolti ed osservi attentamente i precetti di tuo padre [...]. Da questa sentenza puoi capire che se tu – non sia mai! – disprezzerai le cose che io con paterna pietà ti insegno, non sarai più amico né di Dio né degli uomini. [...]. Affinché tali cose non avvengano anche a te, obbediscimi, figlio mio. Tu sei ancora un fanciullo, sei un bimbo nato tra le ricchezze, la tua dimora è fatta di guanciali e sei stato nutrito e cresciuto tra ogni genere di delizia, ignaro della fatica delle spedizioni e ignaro delle incursioni delle diverse genti – fatiche nelle quali io ho consumato quasi tutta la mia vita. Ormai è tempo che non ti si offrano più sempre le mollezze dei guanciali, che ti rendono corto di mente ed effeminato nei costumi: esse sono la rovina delle virtù, l'alimento dei vizi è il disprezzo dei comandamenti. **Talora invece è bene che ci sia una certa asperità, la quale renda la tua intelligenza attenta alle cose che io ti insegno.** [...].

TEMI DELLE ESORTAZIONI

- L'osservanza della fede cattolica.
- Il sostegno dovuto all'ordine clericale.
- L'onore da tributare ai vescovi.
- L'onore dovuto ai magnati e ai militari.
- L'osservanza della giustizia e della pazienza.
- L'accoglienza e l'ospitalità riservata agli stranieri.
- L'importanza del consiglio.
- L'adesione dei figli.
- L'osservanza della preghiera.
- La pietà, la misericordia e le altre virtù.



SAN GERARDO

“ [Giunse] nel luogo in cui il monaco Gerardo che veniva da Venezia cominciò a condurre una vita contemplativa. E lui, per decisione divina eletto vescovo dopo la morte del

santo re, durante una rivolta contro i cristiani fu lapidato e per il dono della grazia spirituale fu reso degno della partecipazione al martirio. ”

Legenda maior Sancti Regis Stephani, 12, 36-39.



Gyula Jankovits, San Gerardo. 1904. Monte San Gerardo, Budapest.



SAN GERARDO

GERARDO ERA NATO DA UNA FAMIGLIA profondamente religiosa a Venezia, attorno al 980. A cinque anni attraversò una grave malattia per cui si temette per la sua vita. Così i suoi genitori fecero un voto: se fosse rimasto in vita, avrebbero offerto Gerardo al servizio della Chiesa.

Il bambino guarì e così fu mandato nel monastero di San Giorgio e iniziato agli studi come novizio benedettino. Acquisì una grandiosa sapienza lessicale e proseguì gli studi a Bologna, dove studiò per cinque anni: era attirato oltre che dagli studi filosofici e teologici dalle conoscenze storiche e geografiche. A 32 anni fece ritorno all'abbazia dove fu eletto abate. Dopo tre anni rinunciò all'incarico per partire come pellegrino in Terra Santa. Durante il viaggio (1015) si abbatté sulla sua nave una tale tempesta, che lo fece naufragare sull'isola di Sant'Andrea in Istria, dove ebbe modo di incontrare l'abate di Pannonhalma, che cercò di coinvolgerlo nel suo progetto di evangelizzazione dell'Ungheria. Pur essendo ancora lontano da Gerardo il pensiero di un progetto a lungo termine o definitivo riguardo all'Ungheria, accettò l'invito perché aveva sentito dell'incoronazione e del matrimonio di re Stefano, della sua opera di organizzazione della Chiesa e voleva conoscerlo personalmente. Forse sperava che Stefano lo avrebbe aiutato nel realizzare il suo progetto di andare in Terra Santa. **Ambidue ricevettero dall'incontro qualcosa di totalmente diverso rispetto a quanto era nelle loro aspettative. Stefano riconobbe in Gerardo la figura di precettore e missionario di cui aveva bisogno e per il quale aveva a lungo pregato. Gerardo, invece, che fino a quel momento perseguiva testardamente il suo progetto di andare in pellegrinaggio in Terra Santa, comprese che in Ungheria aveva trovato la terra su cui poteva svolgere quell'opera missionaria cui ardentemente aspirava.**

Re Stefano affidò a Gerardo l'educazione del principe Imre (1007-1030) che allora aveva otto anni. Gerardo per sette anni insegnò a Imre non solo le scienze cui si applicavano le più alte scuole di allora, ma cercò di innestare nell'anima di Imre le caratteristiche che guidano il sovrano cristiano nel suo comportamento. Dopo questo periodo Gerardo si ritirò in eremitaggio a Bakonybél per passare le proprie giornate in meditazione, in preghiera e scri-

endo. In questo periodo si preparò profondamente agli anni più attivi che lo aspettavano ancora nell'opera di organizzazione della Chiesa. **Iniziò così il lavoro di organizzazione della Chiesa con la suddivisione della sua diocesi di Csanad, costituendo 7 arcidieceri sotto la guida di sacerdoti che sapevano l'ungherese. Organizzò delle scuole per assicurare il rifornimento del clero, insegnò indefessamente, fece costruire chiese e la cattedrale.** Essendo stata la sua attività generosamente sostenuta dal re Stefano, la sua morte nel 1038 comportò anche per Gerardo una svolta decisiva. Gerardo in questo difficile periodo rimase comunque fedele all'eredità di Stefano e sostenne quello che il re aveva voluto ed iniziato.

Nei suoi ultimi anni Gerardo, come se fosse tornato ai suoi sogni giovanili, diede inizio ad un enorme lavoro letterario. Dei suoi scritti rimane tuttavia solo una memoria storica, essendo andati perduti quasi tutti gli scritti originali. Tra questi rimane *Deliberatio Gerardi Morosanae Ecclesiae Episcopi supra hymnum trium puerorum ad Isingrimum liberalem*, che anche all'estero trovò accoglienza ed interesse. Per alcuni secoli è stato dimenticato e solo nel 1724 è stato ritrovato un suo manoscritto nella biblioteca del Capitolo di Freising, poi pubblicato nel 1790 dal vescovo della Transilvania Ignazio Battyány. Questo rappresenta oggi il più antico documento della letteratura scientifica ungherese.

Dopo la morte di Stefano, essendo rimasto il Paese senza guida, scoppiarono numerose rivolte pagane. In questo contesto il 24 settembre del 1046, Gerardo fu vittima delle truppe di Vatha: venne catturato nel territorio dell'attuale Budapest e, legato ad un carro, fu scaraventato giù dalle rocce del Monte Kelen (oggi Monte Gerardo), morendo così da martire. Come Stefano ed Imre, anche Gerardo fu canonizzato durante il regno di San Ladislao, nel 1085.



SAN GERARDO



San Gerardo. Ricamo, abito da messa. Frammento.
Museo Cristiano, Esztergom.



Cappella e sorgente.
Bakonybél.



San Gerardo predica al popolo, *Leggendario Anghelino Ungherese*,
1330. Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma. Vat. lat. 8542 f. 68r.



Reliquia di San Gerardo.
Basilica dei Santi Maria e Donato, Murano.